

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1987)
Heft: 9

Artikel: F.R. Brüderlin
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065604>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 05.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Nel 1950, dopo il tirocinio di grafico e dieci anni di lavoro, sentii il desiderio di vedere il mondo. Eravamo più modesti, allora, e per "mondo" intendevamo l'Europa o, nel mio caso, il versante sud delle Alpi. I miei mezzi finanziari erano modesti quanto i miei desideri e decisi di conquistare il Ticino, a piedi, s'intende.

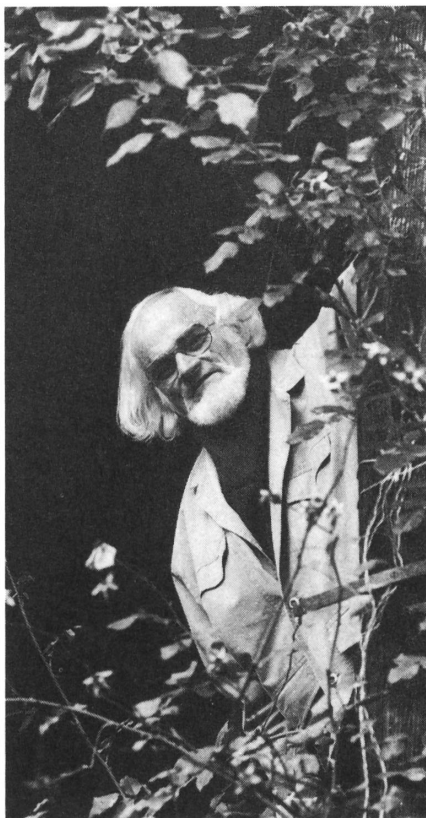
«Percorsi dapprima il Sottoceneri, dove il paesaggio era troppo dolce, troppo gentile. Io cercavo qualcosa di più robusto, severo, duro. Venni nel Sopraceneri e mi sentii subito attratto dalle rocce, dalle valli incassate, dalle minacce di questa natura per me nuova.

«Da ragazzino sognavo di fare lo scultore, di lavorare il granito e le rocce che vidi qui fecero rinascere questo mio sogno».

Così, il giovane Bröderlin, Reini per gli amici, dal passo elastico e armonioso (è raro vedere un uomo muoversi con più grazia naturale) percorse le Terre di Pedemonte alla ricerca di un diroccato, di qualcosa dove poter creare spazi, sculture che accogliessero e riflettessero le luci, creando ombre, penombre, chiaroscuri.

«Finalmente, tra una dozzina di possibilità, investii la mia piccola fortuna in questa vecchia distilleria (n.d.r. in località Caurgna, sul confine tra Verscio e Cavigliano). La distilleria era abbandonata da sessant'anni e si trovava in uno stato pietoso, ma le sue dimensioni mi convenivano, vi vedevo già nascere le mie opere. Il povero Vito Pedrazzini mi riattò il tetto, i muri, scavò il pozzo, io feci il falegname e così mi trovai ad essere il proprietario di questa casa molto semplice ma ideale per le mie attività».

La voglia di conquistare il sud però lo vinse di nuovo e si recò in Spagna. A piedi visitò la costa tra Cartagena e Montril. «Questa parte del paese



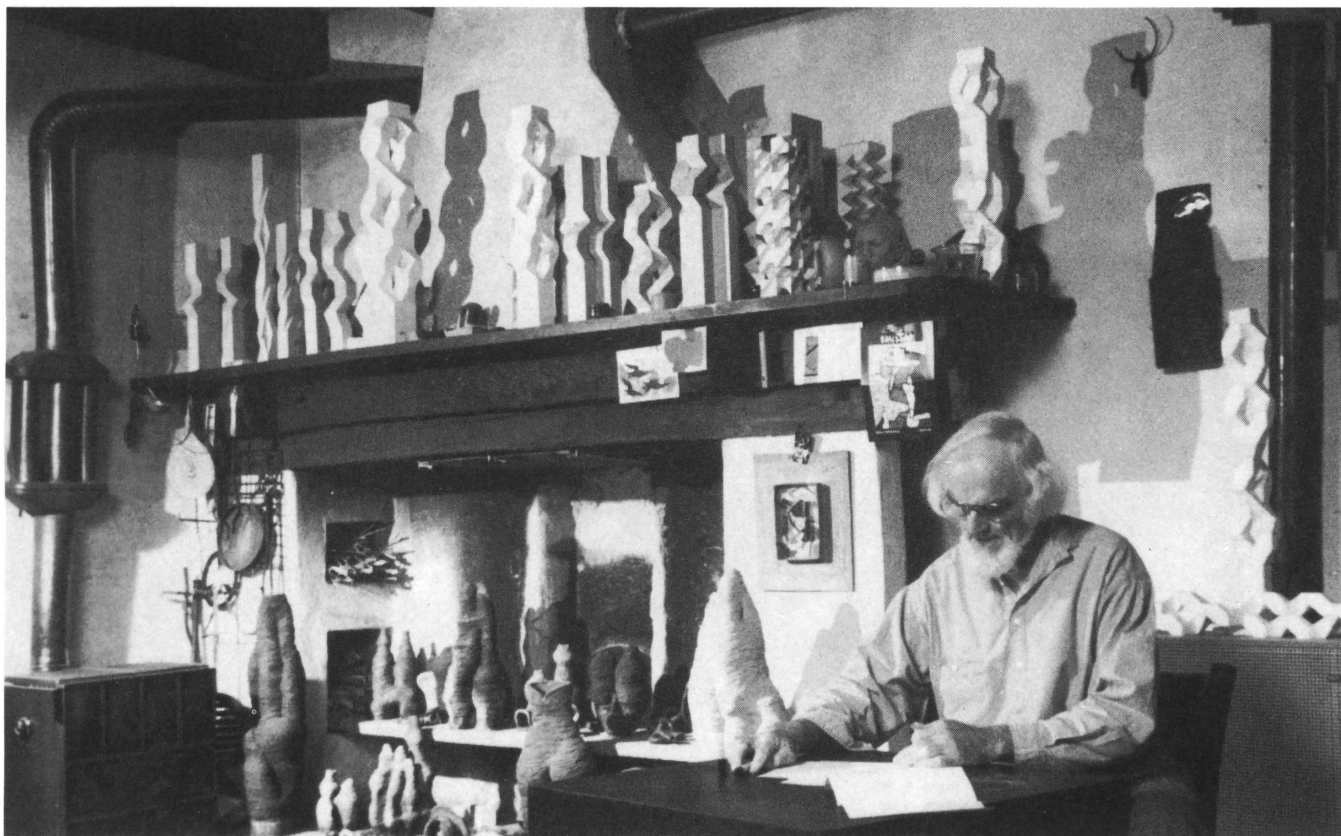
era ed è zona militare e perciò praticamente chiusa non solo al turismo ma anche alla cultura. È più primitiva, più povera, meno "civilizzata", e molti vivevano ancora in caverne oppure in casupole estremamente modeste.

«Le leggi e le usanze rendevano quasi impossibili l'acquisto di una casa, ma io ebbi fortuna e potei comperare una piccola casa con patio nella cittadina di Aguilas e vi restai per cinque anni, dipingendo, riattando la mia "proprietà" sentendomi libero, sai, proprio libero e molto contento.

«Solo una volta l'ho rischiata brutta: fui arrestato, portato dalla guardia civil e accusato di duplice omicidio. Era tremendo». Sulla spiaggia era stata rinvenuta una giovane coppia assassinata e tutti gli indizi erano contro Bröderlin. «Per fortuna a quei tempi facevano ancora il bollo sul passaporto quando uno passava la frontiera e fu uno di questi bolli a salvarmi, perché potei dimostrare che al momento del crimine ero fuori dal paese». Nel '58 tornò a Verscio. «Dovevo assolutamente guadagnare qualcosa per sopravvivere. Cercai, mi informai, mi guardai in giro e vidi che "tutti" avevano problemi di illuminazione, cioè di quello che più mi affascinava: la luce...».

Allora si mise a creare lampade architettoniche su misura, di legno e di scobalite opaco. Le sue creazioni ebbero successo e gli permisero di vivere: «Ma non me la sentii di diventare un fabbricante di lampade e inoltre avevo problemi di salute, non sopportavo la polvere dello scobalite che inquinava l'aria del mio atelier. Dovetti cercare un altro campo di attività. Purtroppo non ero abbastanza "piazzato" per lavorare il granito sognato da bambino e cercai tra gli altri materiali esistenti, più leggeri, più malleabili. Provai con il rame e invece di lampade feci appliques e sculture lumino-

F.R. BRÜDERLIN



se». Nacquero oggetti a volte quasi incantati, nei quali, attraverso il rame perforato, dietro il quale sono disposti pezzi grossi di vetro colorato, filtra la luce, creando spettacoli fiabeschi, fantastici.

«Tutt'a un tratto non mi bastò più abbassare gli occhi per vedere i miei lavori. Volli alzarli, fare qualcosa di più monumentale, che richiamasse la natura arcaica che circonda la mia abitazione».

I tubi di rame - simili a quelli usati dagli idraulici - gli permisero di realizzare questo desiderio. Ma il rame è caro e prima di eseguire un'opera bisognava fare un modello. Questi modelli li fece in argilla, più precisamente con salsicette d'argilla che assomigliano ai tubi di rame. Quando era soddisfatto del modello lo «traduceva» in rame.

Verso gli anni ottanta cominciò a partecipare a concorsi tra cui quello per la «Strada nazionale 2, San Gottardo». La sua opera «Ritmo» fu una delle quattro premiate ex aequo. Si realizzò quella dell'artista Rossi di Lugano ma ancora oggi - mi sia permessa questa osservazione personale - sono più che convinta che «Ritmo» sarebbe stato molto più appropriato.

I concorsi ai quali partecipò e partecipa riguardano in genere sculture da collocare all'esterno e così s'impose nuovamente la scelta di un materiale nuovo, accessibile a lui e ai suoi clienti. I metalli,

le materie sintetiche sono troppo care e/o troppo complicate da lavorare.

«Non so più con quanti artisti e specialisti ho parlato, quanti prospetti e cataloghi ho sfogliato prima di fare la mia scelta: la colata di cemento, la pietra artificiale».

Così, dal 1983, Brüderlin realizza le sue «stele-lumilische» (ispirazione tratta dalla parola obelisco) in legno e cemento armato.

Da circa vent'anni, F. R. Brüderlin non andava più in Spagna. «Decisi di vendere la mia proprietà ad Aguilas. Durante le trattative sul posto mi resi però conto che ero ormai vicino all'AVS e che questa rendita mi avrebbe permesso di conservare la mia casetta spagnola che in fondo era un atelier ideale per creare i miei modelli in argilla e gesso. In Spagna, l'arte e la cultura sono centralizzate e si trovano nei grossi centri, a Madrid, a Barcellona, a Granada. Aguilas ne è tagliata fuori completamente e per questo motivo io mi sento veramente libero da qualsiasi influsso, e invaso da idee nuove. Da alcuni anni, in primavera o in autunno, passo quattro-cinque settimane in Spagna, poi torno qua, a Verscio, nella mia officina ben attrezzata e spaziosa, dove eseguo le mie sculture».

Dopo un piccola pausa riprende il filo del suo rac-

conto: «Ma in questo momento faccio un altro lavoro particolarmente affascinante, col rame nuovamente perché così lo desidera il mio cliente. Mi affascina il fatto che questa volta l'opera nasce sul posto dove resterà, a Zurigo. È un'esperienza assolutamente nuova per me ed è molto eccitante veder crescere la scultura nel "suo" ambiente: un piccolo stagno, un biotopo dove l'acqua, prima di raggiungerlo, deve scorrere sopra la mia scultura. Sarà alta ben tre metri e raffigurerà l'origine arcaica della vita. Così, ora passo alcune settimane a Zurigo e, quando le circostanze lo esigono, torno in officina a Verscio».

Nel 1977, un'alluvione ha distrutto la piazza e il riale Riei a Verscio. Brüderlin stava osservando le potenti macchine edili estrarre detriti e sassi dal riale stracolmo, quando vide due blocchi impressionanti sulla piazza davanti alla Coop e suggerì ai municipali di lasciarli sul posto e di praticare in uno di essi un foro attraverso il quale si sarebbe fatta scorrere l'acqua che sarebbe poi tornata nel riale. Brüderlin vedeva questa fontana naturale non solo come un monumento-ricordo della tragica alluvione, ma anche come contrasto affascinante con la bella fontana antica in mezzo alla piazza di Verscio. Lì per lì i municipali accolsero la proposta, accostarono i blocchi nel modo sugge-



rito dall'artista, ma in seguito purtroppo dimenticarono di farvi scolpire la data che ricordi l'alluvione (e da queste pagine preghiamo perciò i responsabili di provvedere affinché ciò sia fatto prima che tutti abbiano dimenticato per quale ragione a Verscio c'è una fontana naturale di questo tipo).

Alcune opere dell'artista si possono ammirare in vari giardini di Verscio (al locale campo di tennis c'è una cartina che indica l'ubicazione esatta): quest'estate però alcune sono state scelte dalla SPSAS per essere esposte nell'ambito dell'esposizione «Sculptura svizzera, una scelta» al bosco Isolino e nel teatro-parco di Orselina.

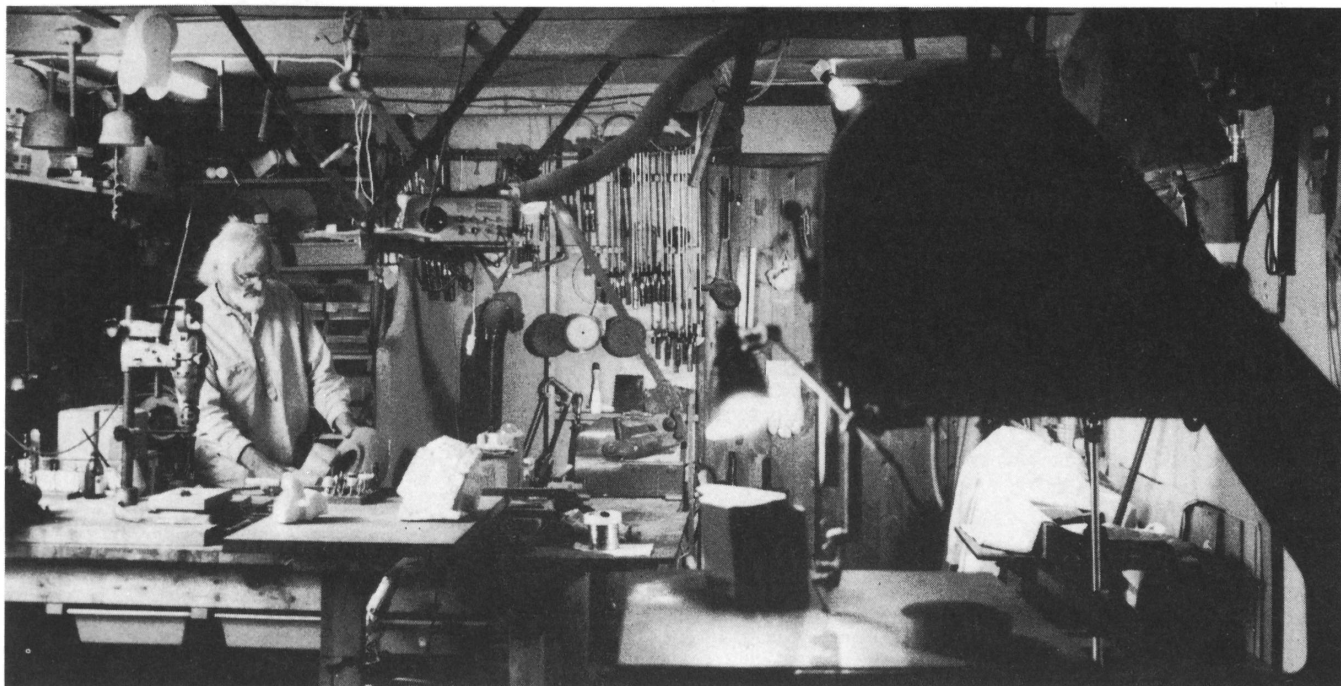
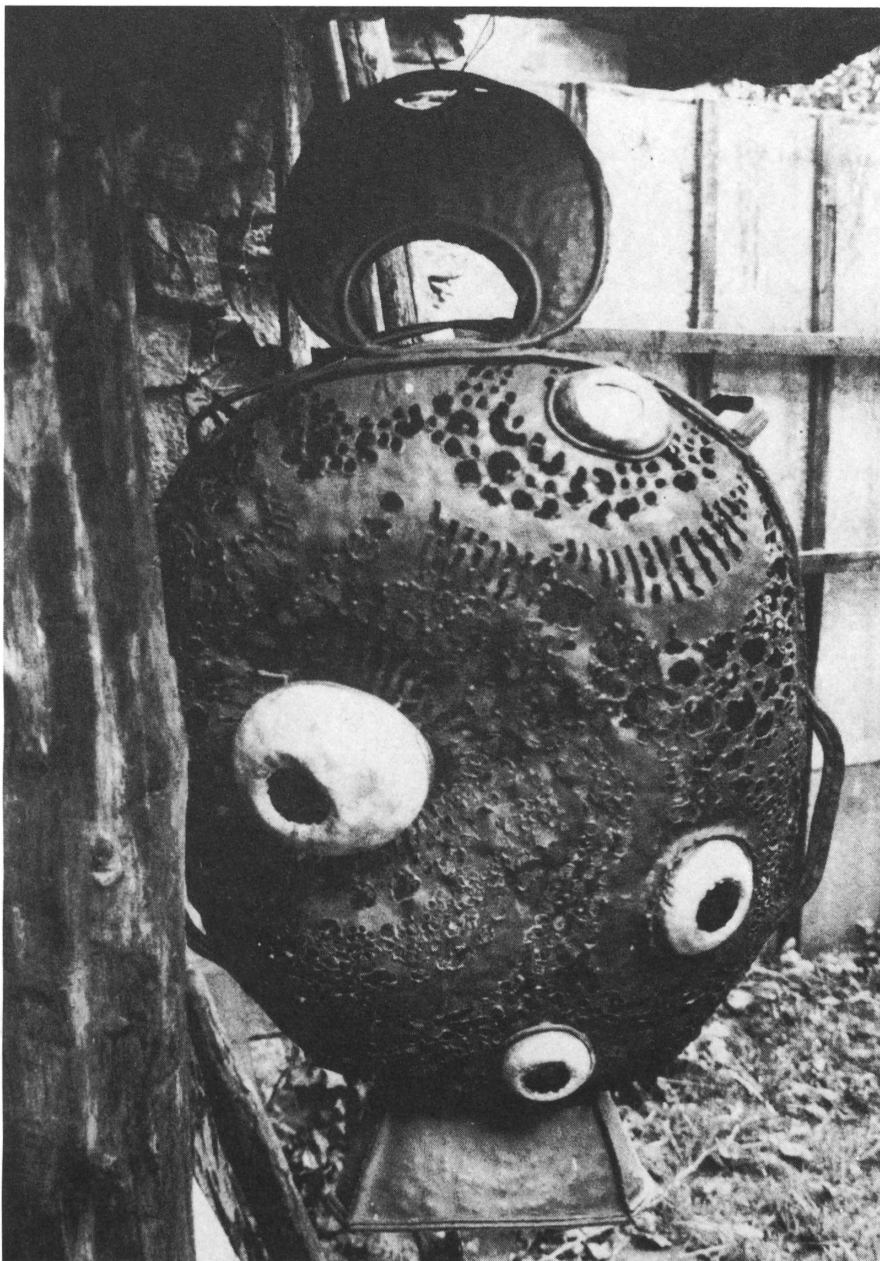
Da notare che in tutta la Svizzera solo Verscio e Zurigo vi sono rappresentati con più di un artista: un fatto del quale possiamo certamente essere fieri.

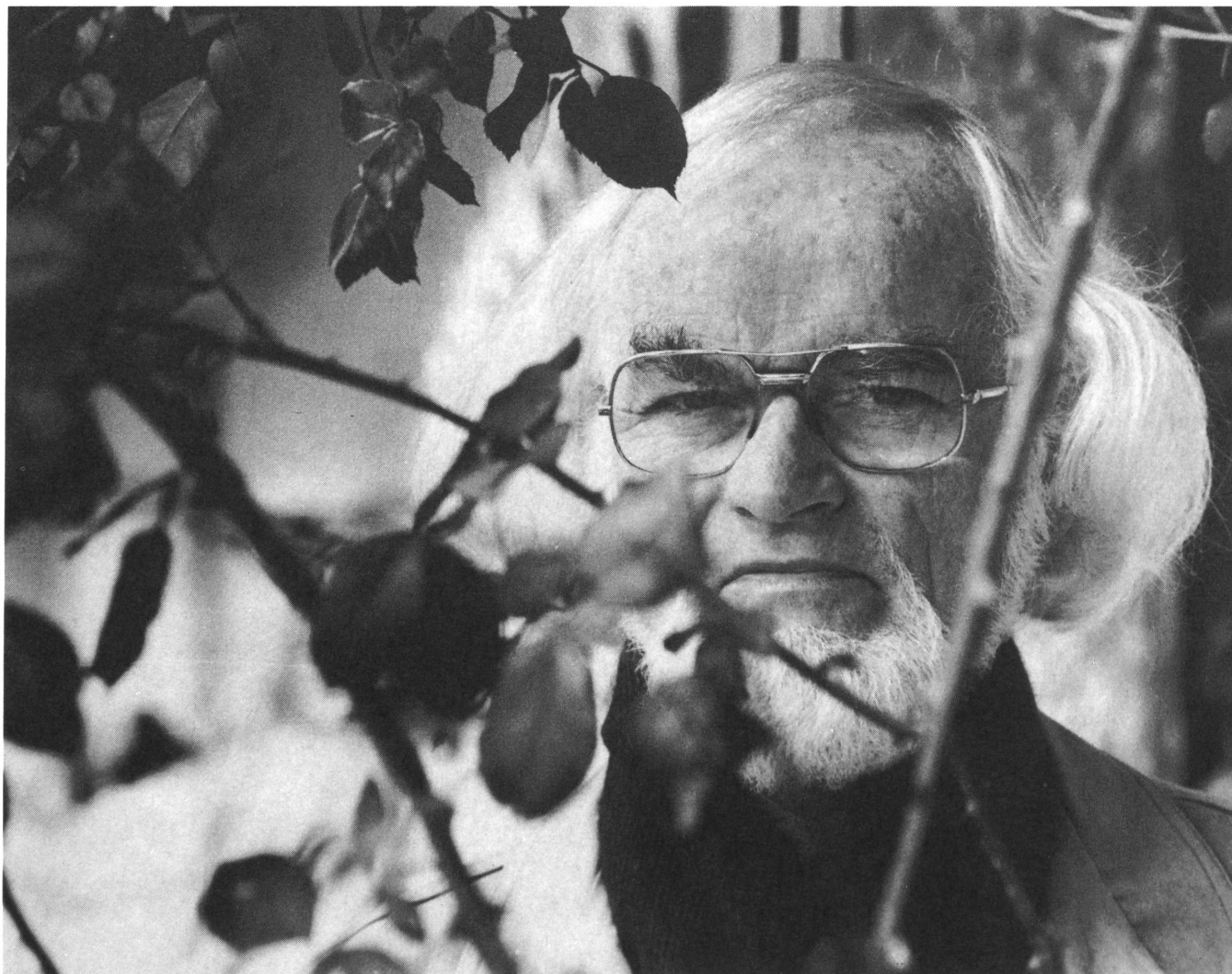
Dimitri parla del suo amico Brüderlin

Dopo aver intervistato F. R. Brüderlin, ecco che sento che Dimitri è un suo amico intimo e che desidererebbe parlarne. Perciò, fissato l'appuntamento - impresa non facile perché è molto impegnato - mi reco nella sua reggia a Cadanza dove vengo accolta festosamente. Davanti a una tazza di tè e a un piatto di dolci, Dimitri comincia a parlare spontaneamente e io cerco di stargli dietro con i miei appunti. È come un lago colmo che trabocca (bella fatica: abita sopra il lago artificiale di Palagnedra...)

«Mi fa proprio piacere parlare di Reini - dice - anche se non sono in grado di farvi una sua biografia: voglio farvi invece un ritratto di lui, così come lo conosco. Saranno sicuramente trent'anni che ci conosciamo, da quando è tornato dalla Spagna. A volte allora appariva ad Ascona dai miei genitori, perché mio padre era scultore e pittore. Mi è piaciuto subito, mi ha impressionato il suo fisico, dalle membra lunghe. Sai che voleva fare il ballerino e per allenarsi faceva la spaccata e gli capitava di addormentarsi in quella posizione? È un uomo serpente, l'elasticità del suo corpo è sorprendente. È questo e poi la sua passione per la danza e per il teatro che mi hanno attratto in lui. Quando io avevo idee nuove, gliene parlavo e lui ha sempre saputo darmi un suo contributo, in particolare in campo visivo. Non so, se per un mio numero mi occorreva ad esempio una cassa, lui me ne suggeriva le dimensioni, affinché il quadro sul palco fosse perfetto. È stato anche pittore, grafico e questo sicuramente influenza le sue sculture.

«Era uno dei primi allievi della scuola antroposofica di Rudolf Steiner a Zurigo. Personalmente non





mi va molto l'arte antroposofica perché si impossessa troppo dell'artista, che finisce per portare una specie di stampino antroposofico. Reini, però, si è distaccato da questa influenza e ha sviluppato un suo stile. D'altra parte, l'influenza antroposofica è forse anche positiva, perché ti dà la possibilità di svilupparti. È quello che è capitato a Reini.

«In seguito noi ci siamo stabiliti a Verscio e la nostra amicizia si è rafforzata. Tra le esposizioni che ho organizzato nel mio teatro, ce n'era anche una dedicata a lui, ricordi?

«Così, ho avuto occasione di seguire passo per passo la sua evoluzione e ho notato che ha saputo astrarre sempre di più, diventando meno romantico. Per me era bello sapere che a Verscio c'era anche qualcun altro che si dedicava all'arte. «Reini, anche se ha una casa, è sempre rimasto un po' un "matlosa". Gli piaceva venire a casa nostra, la domenica. Per lui era un po' casa sua. veniva persino quando noi non c'eravamo e si fermava, contento.

«Quante conversazioni bellissime, su tutto, soprattutto sull'arte, logicamente. Con Reini c'è sempre il colloquio. Ti ascolta, s'interessa, ha un'idea sua, ti dà dei consigli, e segue senza compromessi la sua strada. Noi abbiamo molte opere sue e conviviamo felicemente con questi oggetti.

«Malgrado il suo aspetto, che lo fa assomigliare a san Nicolao, mi sembra molto giovane ancora oggi. Abbiamo vissuto insieme molte avventure. Ricordo quando faceva il salto mortale nella nostra piscina, circa dieci anni fa. Una volta, facendolo, si ruppe una costola - e Dimitri ride - ma storicamente disse: Non è niente.

«Brüderlin fa parte di noi, anche i nostri figli gli vogliono un gran bene. Li conosce sin dalla nascita e dopo l'arrivo del quinto disse: Ora basta. È stato molto importante per il primogenito, Mattia, che è

poi diventato scultore. Anche nella nostra scuola è ben visto ed è molto stimolante».

Tace un momento e vedo che cerca di far ordine tra tutti i ricordi che gli vengono alla mente.

«Ero sorpreso - prosegue poi - quando ho saputo che le sculture sul cancello della villa Pauli a Cavigliano erano opere sue. Sono belle, mi piacciono. Anche i suoi quadri mi hanno sorpreso e ora trovo peccato che non dipinga più. Ammiro anche la sua posizione di fronte ad altri artisti: è costruttivo, mai distruttivo, li ascolta, si interessa, e in questo del resto assomiglia molto al mio povero padre.

«In fondo sono convinto che potrebbe avere fama mondiale ma si vede che non ha avuto quel pizzico di fortuna che ci vuole per diventarlo effettivamente. Pensandoci bene, però, non è così importante, mi basta sapere che lo ha, quel formato.

«È fantastico anche il modo con il quale sperimenta nuovi materiali, ad esempio il cemento per le sue opere monumentali. Non ha preconcetti, userebbe anche materiale più moderno se facesse per lui.

«E suona bene il violino! E le sue foto e diapositive! Sono fenomenali. Quando scopre una radice, un pezzo di corteccia, una roccia, li riprende con amore e con una pazienza infinita, tanto che le foto diventano opere d'arte».

Dopo questo sfogo entusiastico, Dimitri tace di nuovo, poi riprende:

«Come uomo, anche da vedere, sembra un eremita, un ascetico. Io cerco di essere meditativo come lui, questa sua facoltà mi impressiona profondamente, ma non ne sono capace. Lui, quando medita, assomiglia a un bel vecchio profeta, nel senso positivo.

«La sua gioia di vivere è immensa. Ride, gode la vita, mangia quando c'è la possibilità o l'occasione propizia, ma allo stesso tempo è schivo, modesto, introverso e le comodità fisiche per lui sono secondarie».

Tutt'a un tratto Dimitri guarda l'orologio e balza in piedi: «Mamma mia, devi scusarmi, ora ho un altro impegno. Se quanto ti ho detto può servirti, sono contento. Se non ti serve non importa. Ho solo voluto dirti come lo vedo io, il Reini».

È la testimonianza di un amico. Di un'amicizia. E per questo riesce a mettere in luce l'uomo Brüderlin. Una testimonianza preziosa, perciò, che ben volentieri proponiamo ai nostri lettori.

